

19 SETTEMBRE 2020
Chiesa Cattedrale

Ordinazione presbiterale dei Diaconi

Giuliano Antignano
Massimo Castiello
Antonio Cecere
Giuseppe Ricciardi
Salvatore Saggiomo

“Andate anche voi nella vigna” (Mt 20, 7)

Eccellenza reverendissima,
carissimi confratelli sacerdoti e diaconi
carissimi seminaristi, religiosi e religiose,
carissimi fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa diocesana di Aversa,

al fraterno ed affettuoso saluto a tutti voi qui presenti, unisco un altrettanto cordiale e spirituale augurio di pace a tutti coloro che, a causa delle norme per il distanziamento anti Covid 19, non potendo essere qui presenti, stanno partecipando con noi a questa celebrazione attraverso la televisione o altri strumenti. Grazie, veramente grazie per la partecipazione spirituale e la preghiera con cui ciascuno di voi sente di essere vicino a questi cinque fratelli e soprattutto di essere in comunione con tutta la Chiesa nell’invocare su loro la particolare effusione dello Spirito Santo che li consacrerà sacerdoti della misericordia di Dio, per la vita del mondo.

Con tutta l’assemblea qui radunata, con i fratelli e le sorelle collegati con noi, con tutta la nostra comunità ecclesiale saluto voi, carissimi fratelli che vi presentate oggi all’altare di Cristo Signore per essere consacrati a vivere con Lui, sacerdoti in eterno. La gioiosa condivisione della vostra consacrazione sacerdotale è un momento forte ed intenso della vostra vita, ma anche della vita di tutta la nostra Chiesa. La freschezza generosa del vostro *“eccomi”* risuona, oggi, tra noi come un gioioso segno di speranza di vita nuova.

Nella tradizione della Chiesa, l’accoglienza della disponibilità di un fratello o di una sorella a rispondere alla vocazione a seguire il Signore Gesù, a consacrare con Lui tutta la propria vita all’amore di Dio Padre, è stata sempre celebrata con gioia e come vivendo un annuncio di vita nuova. E anche ora, pur nelle limitazioni che ci impongono le necessità di questo tempo, nel pieno di una situazione sociale carica di incognite e di insicurezze, il vostro *“eccomi”* nel rispondere alla chiamata del Signore è per noi come un nuovo segno di speranza, è per noi come una rinnovata certezza di vocazione, una conferma della grazia del Signore che, chiamando voi, dona a tutti noi di sentire nuovamente il risuonare della Sua voce nella nostra anima e nella vita della nostra Chiesa, e risveglia la nostra attenzione, fa rinascere l’entusiasmo con il quale sentiamo di aprire, di voler offrire nuovamente, e con più grande fiducia, la nostra vita alla presenza di Dio Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, alla potenza vitale dello Spirito Santo.

Uno strano padrone... Un padrone nuovo

La parola che il Vangelo di Matteo ci rivolge in questa domenica sicuramente ci aiuta a comprendere la grazia della vocazione e, per questo, ci riempie di gioia. Certamente è un padrone strano, diverso da ogni altro, quello che, per ben sei volte in una giornata, esce sulla piazza a cercare operai per il lavoro da fare nella sua vigna. Esce all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre ed infine alle cinque del pomeriggio. Ogni volta che esce trova persone che sembrano essere lì ad attendere che qualcuno le chiami a lavorare, persone che sembrano condannate a vivere nell'indifferenza, come se non interessassero a nessuno. *“Nessuno ci ha presi a giornata”* (Mt 20,7) dicono quelli cui il padrone si rivolge alle 5 del pomeriggio, ormai a fine giornata, quando ad un padrone sembrerebbe inutile affidare un lavoro, e quando agli uomini è rimasta solo l'amara delusione di aver visto perduta nel vuoto un'altra giornata.

A questa umanità povera, senza qualità e senza valore, che, come dice Papa Francesco in *Evangelii gaudium* (52) vive *“una quotidiana precarietà”* in cui *“il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone”*, a questa umanità impotente, incapace di organizzare la sua vita e perciò rassegnata ad essere indifferentemente comandata o scartata, a questa umanità forse non parve vero che un signore, un padrone di casa e della vigna, ad ogni ora in cui era sceso sulla piazza avesse invitato quelli che incontrava: *“Andate anche voi nella vigna”* (Mt 20, 7).

Confesso che sarei curioso, o meglio che mi piacerebbe poter ascoltare le parole di questo invito nello stesso tono con cui furono pronunciate da Gesù quando raccontò questa parabola. Mi chiedo, infatti: come sarà stata pronunciata questa frase? Con il tono imperativo del padrone che cerca numerosi operai per concludere al più presto un lavoro nella sua vigna? O con un tono piuttosto amichevole, come di chi offre una possibilità a chi non ne avrebbe? Come di chi chiama riconoscendo e valorizzando le possibilità, le qualità, i talenti che sono propri della persona e la rendono viva e attiva, capace di essere partecipe della vita e protagonista della storia?

Mi piace pensare che il padrone, di cui parla Gesù, non scenda sulla piazza solo per cercare dei servitori cui comandare il lavoro, ma che, piuttosto, sia uno che scende sulla piazza per chiamare delle persone a collaborare con lui, ad essere uomini vivi, capaci di condividere la ricchezza della vita. Per questo, certamente, il padrone, a fine giornata, dà la stessa ricompensa a ciascuno degli operai che ha chiamato a lavorare nella sua vigna. Mi sembra significativo che a quell'uomo che protesta per un trattamento che sembra non tenere conto della quantità del lavoro fatto, il padrone risponda chiamandolo *“Amico”* (Mt 20, 13).

Nel Vangelo di Matteo, oltre che in questa parabola, la parola *“amico”*, nella forma usata per rivolgersi a qualcuno che non ne vive il valore, si trova altre due volte: nella parabola degli invitati a nozze (Mt 22,12), quando il Re rimprovera quell'uomo che si è presentato alla festa di nozze senza l'abito adatto ad esprimere una sua vera partecipazione, e poi quando Gesù stesso, nell'Orto degli ulivi, accoglie da Giuda il bacio che è il segno del tradimento. In tutti e tre i momenti sembra che Gesù si rivolga proprio a coloro che restano impigliati nella povera logica delle quantità da possedere o degli interessi di un potere dominante, e proprio a loro si rivolga per dire ancora la verità della sua amicizia, per chiamarli ancora a vivere una dimensione nuova, ampia, libera della vita, capace di offrire all'umanità orizzonti nuovi, speranza piena di realizzazione del bene di ogni persona. Gesù non ci chiede di limitarci ad essere come degli estranei che si preoccupano solo di dare in proporzione a ciò che hanno ricevuto o di ricambiare con una stessa quantità. Gesù ci

chiama ad essere fratelli obbedienti alla volontà del Padre, ovvero attenti alla salvezza di ciascuno degli altri suoi figli, alla loro piena realizzazione di uomini, figli e figlie di Dio.

In questa prospettiva anche il lavoro, l'attività umana non può essere considerato come il prezzo da pagare per ottenere i mezzi per una misera sopravvivenza, ma dovrebbe poter diventare la possibilità di condividere i talenti e i carismi personali nella partecipazione viva di tutti al bene comune, alla vita della famiglia dei figli di Dio. Purtroppo, dobbiamo dire che siamo tanto abituati alla mediocrità del sistema nel quale annaspiano che, forse, anche noi troviamo più logico agire e vivere come chi calcola e misura le cose e le persone, come chi specula per ottenere quantità, piuttosto che verità e bontà del vivere.

Davvero, come ci ha detto il profeta Isaia, i *"pensieri"* e le *"vie"* del Signore non sono i *"pensieri"* e le *"vie"* dell'umanità, anzi c'è una distanza infinita, *"Quanto il cielo sovrasta la terra"* (Is 55,9).

Papa Francesco ci sta invitando a cambiare gli stili di vita. Nell'enciclica *"Laudato si"* ci invita a non credere che tutti *"sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare"* (Ls 203). Questa visione porta inevitabilmente le persone a sottomettersi ai padroni dei poteri dominanti nell'economia e nella società. Questa logica divide le persone, le mette in concorrenza tra loro e *"accrescono la loro avidità... In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune"* (Ls 204). Ma il Papa ci incoraggia: *"Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita"* (Ls 207).

Questa, possiamo dire, è la vigna del Signore nella quale, per grazia sua, siamo chiamati a vivere.

Andate anche voi

Nel salmo abbiamo contemplato la grandezza di Dio. Riferendoci al Vangelo che ci è stato proclamato, oserei dire che abbiamo contemplato la misericordia di Colui che non ci abbandona all'inutilità, al nulla, ma ci chiama nella sua vigna perché è *"grande nell'amore... giusto in tutte le sue vie, buono in tutte le sue opere"* (Sal 144, 17). Allora, con l'apostolo Paolo, con tutta la forza della sua speranza, sentiamo di poter dire che la nostra più grande aspirazione è vivere con Cristo, seguire Lui che è il Signore, che è l'Uomo nuovo venuto a dare vita al mondo e a darla in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

Carissimi fratelli, sarete ora ordinati sacerdoti, consacrati a vivere con il Cristo, a celebrare e a vivere il suo sacrificio di obbedienza e di comunione all'amore del Padre. Sarete ordinati a santificare il mondo con la vostra totale adesione alla carità del Cristo. Accogliendo il suo invito e seguendo Lui offrite la vostra disponibilità ad andare a lavorare nella sua vigna. Da oggi non potrete mai *"stare senza far niente"* giustificandovi col dire che nessuno vi *"ha presi a giornata"*. Il Signore vi ha presi con sé. La Chiesa vi ha presi con sé. Da oggi voi sarete coloro che vivono con il Signore e con la Chiesa, per il Signore e per la Chiesa. Come insegna il Concilio Vaticano II, ricordate che *"La chiesa è stata piantata dall'agricoltore celeste come vigna eletta"* nella quale *"La vera vite è Cristo che vivifica e feconda i tralci che siamo noi"* (LG 6). Dunque la nostra chiamata è dono di grazia che ci fa essere partecipi della vita stessa del Signore, della sua presenza di salvezza e di misericordia nel mondo. Siamo contemporaneamente come i tralci che crescono sull'unica pianta e portano il suo frutto buono dove il Padrone vorrà che sia veramente utile alla vita dell'umanità.

La vigna scelta e amata dal Signore che l'ha piantata, non ha confini, non ha dimensioni prestabilite né limiti invalicabili. La vigna del Signore è dovunque noi andremo semplicemente obbedendo al

Signore che ci chiama, semplicemente sapendo che siamo consacrati alla sua carità, alla sua misericordia.

Questa sarà la nostra nuova e sempre più vera identità. Non ci saranno titoli o ruoli ad indicare la nostra identità personale se non la grazia di essere stati chiamati e consacrati a vivere come sacerdoti, chiamati ad orientare, con Gesù, tutta la loro vita e la vita del mondo alla gloria di Dio, all'amore del Padre.

Nei giorni scorsi, un po' scherzando dicevamo che voi potrete celebrare il cinquantesimo anniversario della vostra ordinazione nel 2070. Aldilà dell'apparente lontananza di quella data, però ci chiedevamo anche come potrà essere il mondo in quel tempo, quali forme andrà assumendo la vita umana in questi prossimi decenni e, quindi, quale potrà essere la vita della Chiesa e quali modalità pastorali vi vedranno protagonisti nella vigna del Signore?

Riconosciamo che è bastato qualche mese di epidemia e ci sembra che sia diventato tutto diverso da prima. Stiamo facendo una grande fatica per tentare di riprendere le attività pastorali nei ritmi e nelle modalità cui eravamo abituati. Una serie di incertezze e di timori ci tiene preoccupati e ci condiziona nel pensare a quale forma potrà avere il futuro. Dopo questo tempo di distanziamento sociale, o nel tempo in cui le comunicazioni saranno sempre più informatizzate, come vivremo l'essere chiesa, ovvero l'essere comunità convocata, riunita dall'unica vocazione del Padre che ci ha eletto suoi figli e ci raduna alla mensa sacramentale? Tutto questo dice che siamo chiamati ad andare nella vigna del Signore con più grande disponibilità di cuore e di anima, senza confini o limiti precostituiti, a lasciarci guidare dalla potenza della carità del suo Santo Spirito.

Nella messa crismale che abbiamo celebrato lo scorso 30 giugno, dicevo: *“non ci spaventano i cambiamenti, ci deve spaventare l'immobilismo, il tentativo di ritornare a forme ed a modalità non più adatte a rispondere alle domande nuove che l'esperienza vissuta ha sicuramente suscitato”*.

Gesù oggi ripete a voi l'invito: Andate anche voi nella vigna. Consapevoli che attraverso di voi l'invito è rivolto ancora a tutti noi, a tutta la comunità ecclesiale che celebra con voi il sacramento dell'ordine sacro, dico a me ed a tutti voi confratelli nel sacerdozio e a voi, fratelli e sorelle nella fede: Andiamo nella vigna. Non abbiate paura del nuovo, andiamo con la speranza che sarà il Padrone stesso a dirci cosa e come dovremo lavorare per annunziare e orientare la nostra vita e la vita del mondo al regno di Dio.

Se, nel racconto della parabola, il padrone della vigna uscì per sei volte in una giornata a chiamare operai a lavorare con lui, il Signore ha fatto tanto di più per noi e, per nostra fortuna, quindi non siamo soli, non saremo mai soli a coltivare la vigna, a vivere come consacrati nella Chiesa e con la Chiesa. Davvero siamo insieme con una moltitudine di fratelli santi cui possiamo guardare e da cui ci sentiamo accompagnati e incoraggiati. Oggi mi piace condividere con voi la particolare esperienza di un sacerdote italiano, della diocesi di Roma, Don Andrea Santoro che, dopo essere stato Parroco dal 1981 al 2000, nell'anno del Grande Giubileo della redenzione, andò in Turchia come sacerdote fidei donum e là fu ucciso a Trebisonda il 5 febbraio 2006. La sua scelta di lasciare un ambiente cristiano straripante di attività pastorali per andare in una terra che non aveva più alcuna consistente presenza cristiana e nella quale era addirittura proibita ogni forma di vita ecclesiale, suscitò molte domande cui egli rispondeva: *“Qualcuno mi dirà perché essere qui? Non per convertire ma per convertirsi, cambiando il nostro cuore e i nostri pensieri...”*.

Carissimi confratelli, certamente non sappiamo in quale parte della sua immensa vigna il Signore vorrà chiamarvi a vivere e a lavorare con Lui e per Lui. Io vi auguro che dovunque sarete chiamati possiate sentire di andare con nel cuore la speranza di convertire il vostro cuore e la vostra vita alla

volontà di Dio, alla luce del Vangelo. Abbiate fiducia nel Signore che vi ha chiamato: potremo non sapere chiaramente quali strumenti e quali linguaggi o quali attività pastorali siano più adatte al luogo o al momento in cui ci troveremo, ma andiamo con fiducia.

Don Andrea Santoro, in una lettera scriveva: *“Il vantaggio di noi cristiani nel credere in un Dio inerme, in un Cristo che invita ad amare i nemici, a servire ..., a farsi ultimo ..., in un vangelo che proibisce l’odio, l’ira, il giudizio, il dominio, in un Dio che si fa agnello e si lascia colpire per uccidere in sé l’orgoglio e l’odio, in un Dio che attira con l’amore e non domina con il potere, è un vantaggio da non perdere. È un vantaggio che può sembrare svantaggioso... agli occhi del mondo... Diceva San Giovanni Crisostomo: Cristo pasce agnelli, non lupi. Se ci faremo agnelli vinceremo, se diventeremo lupi perderemo. Non è facile... Ci sarà chi vorrà essere presente in questo mondo (mediorientale) semplicemente come ‘cristiano’, ‘sale’ nella minestra, ‘lievito’ nella pasta, ‘luce’ nella stanza, ‘finestra’ tra muri innalzati, ‘ponte’ tra rive opposte, ‘offerta’ di riconciliazione?”.*

Sì. Noi rispondiamo ‘sì’. Noi battezzati, noi consacrati sacerdoti con il Cristo, con i nostri Santi, con tutta la Chiesa, diciamo il nostro ‘sì’ al Signore che sempre, ed in forme nuove, ci chiama e ci consacra. Con grande e gioiosa speranza andiamo nella vigna!